



**Daniela Daniele**  
**‘Un annuncio’ e altri scritti suffragisti  
inviati da Louisa May Alcott al «Woman’s  
Journal»**

**Parole chiave:** Letteratura anglo-americana, Lingua anglo-americana, Traduzione dall'anglo-americano, Suffragismo in America

**Abstract:** A study, inclusive of Italian translations, of the feminist writings sent by Louisa May Alcott to the «Woman’s Journal»

**Keywords:** Anglo-American literature, Anglo-American language, Translation from Anglo-American, Women’s suffrage in the United States

**Contenuto in:** Per Roberto Gusmani 1. Linguaggi, culture, letterature 2. Linguistica storica e teorica. Studi in ricordo

**Curatori:** Giampaolo Borghello e Vincenzo Orioles

**Editore:** Forum

**Luogo di pubblicazione:** Udine

**Anno di pubblicazione:** 2012

**Collana:** Studi in onore

**ISBN:** 978-88-8420-727-2

**ISBN:** 978-88-8420-974-0 (versione digitale)

**Pagine:** 169-193

**Per citare:** Daniela Daniele, «‘Un annuncio’ e altri scritti suffragisti inviati da Louisa May Alcott al «Woman’s Journal»», in Giampaolo Borghello e Vincenzo Orioles (a cura di), *Per Roberto Gusmani 1. Linguaggi, culture, letterature 2. Linguistica storica e teorica. Studi in ricordo*, Udine, Forum, 2012, pp. 169-193

**Url:** <http://www.forumeditrice.it/percorsi/lingua-e-letteratura/studi-in-onore/per-roberto-gusmani/2018un-annuncio2019-e-altri-scritti-suffragisti>



‘UN ANNUNCIO’ E ALTRI SCRITTI SUFFRAGISTI  
INVIATI DA LOUISA MAY ALCOTT  
AL «WOMAN’S JOURNAL»

*Daniela Daniele*

I tre testi di Louisa May Alcott, finora inediti in Italia, che qui presento anche in traduzione apparvero sulle pagine del «Woman’s Journal», l’organo ufficiale dell’American Woman Suffrage Association, guidata da Susan B. Anthony e da Elizabeth Cady Stanton<sup>1</sup>. Fondato a Boston nel 1870 dalla quacchera Lucy Stone e dal marito Henry B. Blackwell, il giornale, redatto anche da Julia Ward Howe e Thomas W. Higginson, sostenne la causa del suffragio femminile, contando sul contributo di molti abolizionisti, i quali, durante la guerra civile, suggerirono al primo movimento femminista americano la metafora della schiavitù per sottolineare lo stato di oppressione delle donne e chiedere l’estensione dei diritti civili che, in base al quindicesimo emendamento, avrebbe tutelato ogni cittadino nero e maschio<sup>2</sup>.

Prima del varo del «Woman’s Journal», un pionieristico periodico suffragista era stato pubblicato nel 1853 a Rhodes Island per iniziativa di Paulina Wright

<sup>1</sup> Le pagine alcottiane qui riprodotte si basano sull’edizione del «Woman’s Journal» ripubblicata nel 1976 in microfilm dall’Università del Michigan e trascritta, nelle parti relative agli interventi dell’autrice su quel giornale, da S. TIVERON nella tesi di laurea, *Il contributo di Louisa May Alcott al «Woman’s Journal»*, discussa alla facoltà di Lingue dell’Università di Udine nell’anno accademico 2000-2001. Tuttavia, la lirica *An Advertisement*, sebbene apparsa nel 1875 sempre su quel giornale, conosce altre due varianti di cui ho tenuto conto nella trascrizione: quella rinvenuta in forma manoscritta alla Houghton Library dell’Università di Harvard e quella, inclusiva di un’ulteriore strofa da me inserita a latere nel testo, presente in un ritaglio di giornale conservato dalla madre della scrittrice, Abba May, tra le carte degli Alcott conservate all’Alderman Library dell’Università della Virginia.

<sup>2</sup> Su questa sincronia tra lotta abolizionista e movimento delle donne si vedano di K. SANCHEZ-EPPLER, *Bodily Bonds: The Intersecting Rhetorics of Feminism and Abolition*, «Representation», 24 (1988), pp. 28-59; W. HAMAND VENET, *Neither Ballots nor Bullets. Women Abolitionists and the Civil War*, Charlottesville-London, Virginia U.P., 1991; J. FAGAN YELLIN, *Women and Sisters; The Antislavery Feminists in American Culture*, New Haven, Yale U.P., 1989; J. FAGAN YELLIN, J.C. VAN HORN (eds.), *The Abolitionist Sisterhood: Women’s Political Culture in Antebellum America*, Ithaca, Cornell U.P., 1994 e P. OKKER, *Our Sister Editors. Sarah J. Hale and the Tradition of Nineteenth-Century American Women Editors*, Athens-London, Georgia U.P., 1995.

Davis, la quale gli attribuì il nome virginale e spenseriano di «Una», in onore della regina Elisabetta. Su quelle pagine, Abigail May, la madre di Louisa May Alcott, lanciò una vibrante petizione a sostegno dei pari diritti politici per le donne<sup>3</sup>, riprendendo la discussione aperta dalla storica rivendicazione pubblica dei pieni diritti di cittadinanza da parte delle firmatarie della dichiarazione di Seneca Falls: Lucretia Mott, Martha C. Wright, Elizabeth Cady Stanton, Mary Ann McClintock e Catherine Stebbins. Queste donne nel 1848 impugnarono la Dichiarazione d'Indipendenza del 1776 a difesa universale del diritto naturale dell'individuo «alla vita, alla libertà e alla ricerca della felicità», chiedendo per le donne le stesse prerogative, in base al principio di uguaglianza predicato anche dalle Scritture come indissolubile diritto umano<sup>4</sup>.

Non fu infatti un caso che i raduni suffragisti fossero ospitati da due chiese in pieno fermento revivalista, le quali accolsero, oltre alle riformatrici, anti-schiavisti come Frederick Douglass e William Garrison che non avevano esitato a rivolgersi alle riformatrici evangeliche per perorare una causa, come quella abolizionista, che lanciava, al pari di quella femminista, un'aspra critica ai limiti istituzionali del modello illuministico di democrazia.

Le prime rivendicazioni delle suffragiste convenute a Seneca Falls ribadivano che «i diritti non hanno sesso», e nascevano nel 1848 proprio a ridosso delle rivoluzioni risorgimentali in Europa, e che in Francia avevano portato all'estensione del diritto di voto a tutti i cittadini maschi. Nel dichiarare che «tutti gli uomini e le donne sono creati uguali», il documento delle convenute mostrava i limiti della piena cittadinanza garantita dalla Dichiarazione d'indipendenza del 1776 a individui maschi liberi e proprietari, escludendo le donne dall'esercizio delle stesse libertà. Ancora oggi, nelle nostre moderne società multiculturali, è molto dibattuta la veste identitaria dell'umanità legittimata nei suoi diritti dalla carta costituzionale americana, la quale ha avuto a lungo il volto astratto, neutro e universale del cittadino maschio e bianco. Non rientravano in questo modello di cittadinanza gli schiavi che, in base alla convenzione di Filadelfia del 1787, «per legge in cinque valgono quanto tre uomini bianchi», né coloro che, appartenendo a diversa etnia, sesso e credo religioso, come donne, neri, nativi, e immigrati cattolici irlandesi e italiani, vivevano da subalterni in suolo americano.

<sup>3</sup> A. MAY, *Petition of Abby May Alcott and Others to the Citizens of Massachusetts on Equal Political Rights of Women*, «Una» (November 1853), ripubbl. in M. STERN (ed.), *L.M. Alcott, Signature of Reform*, Boston, Northeastern U.P., 2002, pp. 209-210.

<sup>4</sup> Il loro storico documento è stato pubblicato in Italia a cura di R. BARITONO col titolo *Il sentimento delle libertà. La dichiarazione di Seneca Falls e il dibattito sui diritti delle donne negli Stati Uniti di metà Ottocento*, traduzione di T. BONAZZI, Torino, La Rosa, 2002. L'edizione italiana della *Dichiarazione d'Indipendenza degli Stati Uniti d'America* è invece apparsa a cura di T. BONAZZI, Venezia, Marsilio, 1999.

Elevate dalla cultura vittoriana a tutrici di valori cristiani antitetici a quelli capitalistici, le donne americane furono, com'è noto, in prima fila nella causa abolizionista, sulla base della dottrina anti-autoritaria sancita non solo dagli ideali illuministi che avevano ispirato il processo d'indipendenza del paese dall'impero britannico ma anche l'opera di ricristianizzazione che pure era alla base dell'intero ordinamento sociale americano. Impugnando il principio di eguaglianza suggerito dalla predicazione evangelica, le cosiddette 'madri della Repubblica' e le donne di Seneca Falls chiesero pieni diritti politici in un nuovo mondo già composto da individui diversi, denunciando in termini di schiavitù la violazione palese del principio di libertà individuale su cui diceva di fondarsi la democrazia americana. Com'è noto, la penna combattiva di Lydia Maria Child e di Harriet Beecher Stowe avrebbe non solo condotto alla fine della schiavitù, ma anche alla rivendicazione dei diritti civili e giuridici negati a quei nativi e a quegli ex schiavi che non rientravano nel 'noi' universale cui si appellava la democrazia dei diritti, al punto che all'epoca nessun nero era legittimato a testimoniare contro un bianco.

Adattando alla sfera pubblica le prerogative morali del loro impegno di quotidiane tutrici della grande 'casa americana' alla cui unità si era appellato anche il presidente Lincoln, le prime suffragiste parlarono innanzitutto a favore degli altri, come modelli di virtù disinteressata capaci di guardare a un ordine più vasto dei propri confini individuali. Questo significò per le donne di quella generazione dare pubblica risonanza ad attività private come la scrittura che fecero la fortuna delle cosiddette 'domestiche della letteratura'. Non a caso, il documento della convenzione di Seneca Falls ricorda come l'eguaglianza fosse valida per tutte le razze, in nome di un sentimento di socialità di cui la famiglia rappresentava la sfera d'azione propulsiva. Quest'ispirazione domestica entrò potentemente nella retorica egalitaria della «dichiarazione dei sentimenti» del gruppo di Seneca Falls, dando voce a un ampio movimento di riforma dei diritti sociali, politici, civili e religiosi, fondato sull'arma democratica delle petizioni, degli appelli diretti ai legislatori e delle *corporate charter*: tutti espressione, cioè, di una nuova soggettività politica «moralmente disinteressata» che si autorizzava, in qualità di «agente morale», a rivolgere le proprie istanze direttamente allo stato. È quest'antica eredità femminista che ancora oggi, al livello globale, testimonia il neo-umanesimo pacifista di Judith Butler, il quale riposiziona i movimenti di liberazione sessuale su un fronte allargato di solidarietà che, durante la guerra civile, Frederick Douglass già definiva «la torre di guardia della libertà umana».

Colpisce, nel testo della convenzione di Seneca Falls, l'impaccio con cui le convegniste riuscirono a darsi una veste pubblica in un periodo in cui la dimensione privata del «sentimentalismo malato» pareva contrastare fortemente con la legittimazione del loro impegno politico. Eppure esse riuscirono a piegare a fini politici e sociali la retorica tipicamente femminile della benevolenza, anche se «il

difficile era come esporre» le loro ragioni, da cui l'esortazione, nel loro documento, a prendere la parola, «a voce bassa», «adattandola all'ampiezza della sala» in contrasto con il «monopolio del pulpito» da parte degli uomini. Malgrado tutte queste precauzioni, le oratrici più abili tra loro, come Lucretia Mott, vennero immancabilmente definite «mascoline» («unwomanly») perché disposte a 'esibirsi' in pubblico come le attrici, solitamente tacciate di immoralità per la loro pretesa di rivaleggiare con gli uomini su un terreno pubblico che non compete loro. A comprova del pubblico dileggio delle suffragiste più dichiarate, ricordiamo come la stessa volitività di Margaret Fuller, l'autrice del famoso *Woman in the Nineteenth Century* (1845), fosse stigmatizzata come una forma di sconveniente mascolinità, assieme alle altre figure della 'new woman', dalle *tomboy* alle fiere nubili dei romanzi di Louisa May Alcott, fino all'impietoso ritratto di Olive Chancellor, la suffragette sessualmente ambigua parodiata da Henry James in *The Bostonians* (1886). A dispetto di tante sue raffinate rappresentazioni femminili, mai come in questo romanzo l'autore tradì la sua malcelata sufficienza nei confronti dell'attivismo femminile che non intese sottrarre in alcun modo alla beffa e allo scherno, salvando dal ridicolo la predicatrice Verena Tarrant solo nel momento in cui decide di riorientare il suo destino dal pulpito alla convenzionalità di un solido matrimonio in grado di restituirla alla sua 'vera natura' femminile, deformata dall'anomalia di quelle riunioni.

Diversamente, Louisa May Alcott non si stancò mai di sostenere il diritto delle donne al voto, per quanto non ebbe il tempo di vederne sancita l'approvazione con il diciannovesimo emendamento del 1920. Sempre sulle pagine del «Woman's Journal», l'autrice doveva notare che, a dispetto del loro grande contributo all'emancipazione degli schiavi, le donne erano state presto dimenticate dagli abolizionisti<sup>5</sup>, e celebrò con convinzione le pioniere bostoniane del suffragio dedicando la lirica del 1875 che qui riproduciamo al New England Woman's Club, il gruppo organizzato di donne che, a partire da 1868, l'anno della pubblicazione di *Little Women*, si riuniva a Boston ogni mese nel tempio massonico all'angolo tra Tremont Street e Tremont Place.

Il numero tre di Tremont Place fu dal 1870 la residenza della coppia Stone-Blackwell, nonché la sede dell'Associazione per il suffragio alle donne del New England che ospitava la redazione del «Woman's Journal»<sup>6</sup>, il giornale autofinan-

<sup>5</sup> Si vedano su questo tema il satirico resoconto delle celebrazioni del centenario dell'indipendenza americana che qui pubblichiamo e il racconto dedicato all'eroina della rivoluzione Tabitha Taball, *Tabby Table-Cloth*, apparso sulla rivista «St. Nicholas» e poi ripubblicato in *Spinning-Wheel Stories*, Boston, Roberts, 1884, pp. 27-50.

<sup>6</sup> La redattrice capo della rivista, già curatrice del giornale suffragista di Chicago, «The Agitator», fu per due anni Mary Ashton Livermore, la quale lo co-diresse in collaborazione con l'abolizionista William Lloyd Garrison, fondatore del periodico abolizionista «The Liberator», con Henry Black-

ziato da riformatori come Samuel E. Sewall ed Ebenezer D. Draper, che fu per anni l'organo dell'ala moderata del movimento suffragista. Oltre al voto alle donne, esso sosteneva il loro diritto all'istruzione e al lavoro, e la loro emancipazione al di fuori della sfera domestica. Come abbiamo fatto notare, queste attiviste non rifiutavano il matrimonio ma, per voce di Lucy Stone, ne denunciavano le forme distorte di 'prostituzione legalizzata', chiedendo l'eguaglianza dei coniugi sul piano legale, politico e istituzionale.

All'epoca, la posizione giuridica delle donne non consentiva loro di votare, per quanto pagassero regolarmente le tasse sulle proprietà. Questo stato di disagio indusse la direttrice del giornale, Lucy Stone, a non usare il cognome del marito, ritenendolo un tratto oppressivo della cultura vittoriana che, attraverso la 'tutela maritale' entrata in vigore in Massachusetts dal 1873, negava alle donne sposate ogni controllo sulle loro proprietà e sui propri guadagni. Fu proprio per questa ragione che autrici di successo come Louisa May Alcott decisero di non sposarsi, nel tentativo di mantenere il controllo sui profitti legati al loro lavoro letterario, e per non essere assoggettate all'umiliante regime di *coverture* che segnava il destino di tutte le coniugate, le quali erano di fatto ritenute 'civilmente morte', come più volte lamentò la brillante editorialista Fanny Fern.

La posizione di autonomia legata alla condizione del nubilitato non impedì a Louisa May di condividere la linea moderata e 'domestica' del femminismo vittoriano, come si legge in un'altra sua lettera al giornale delle donne, convinta che, proprio come era avvenuto per le leggi per l'abolizione della schiavitù, anche libertà come il suffragio potessero essere negoziate anche in privato, poiché «il potere dietro al trono» stava «gentilmente funzionando»<sup>7</sup>.

Dai contributi inviati al «Woman's Journal» risulta evidente che, diversamente dalla madre, Louisa May non si distinse per la militanza attiva, per quanto, nell'ottobre del 1873, avesse presenziato al Congresso delle donne di Syracuse, N.Y., in cui Antoinette Brown Blackwell parlò del diritto delle donne sposate di conciliare il lavoro domestico con quello esterno alla sfera familiare<sup>8</sup>. Le sue

well, che fungeva da cronista politico e giudiziario del giornale, e con il biografo unitariano della Fuller, il colonnello Thomas W. Higginson. I contrasti di quest'ultimo con la Stone portarono nel 1884 alle sue dimissioni dalla redazione che Julia Ward Howe, teorica della superiorità delle donne e, da sempre, vero motore del giornale, continuò a dirigere fino alla sua morte.

<sup>7</sup> «A rumor has just reached me that some of the husbands of our few Suffrage women intend to settle her license question in the right way, and perhaps say a word for our petition before it is shelved. This is encouraging, for it shows that the power behind the throne is gently working, and though the good women have little to say in public, they do know how to plead, advise, and convince in private» (lettera di L.M. ALCOTT al «Woman's Journal» del 4 febbraio 1882).

<sup>8</sup> Anche in *Rose in Bloom*, quando il cugino Charlie la redarguisce dicendole che «there is only one thing for a pretty girl to do, – break a dozen or so of hearts before she finds one to suit, then marry and settle», Rose ribadisce l'importanza del lavoro: «That may be the case with many, but not with

lettere al «Woman's Journal» mostrano che in più di un'occasione l'autrice declinò pubblicamente l'invito della direttrice del giornale a unirsi alla lotta suffragista per la conquista di spazi istituzionali, essendo, come scrisse a Lucy Stone, «troppo indaffarata a mettere in pratica “il diritto delle donne al lavoro” per trovare il tempo di aiutarvi ad affermare il “diritto delle donne al voto”»<sup>9</sup>.

Tuttavia, i contributi inviati al «Woman's Journal» la mostrano sempre attiva a sostenere, anche materialmente, le battaglie lanciate dal giornale, il quale, diversamente dalle riviste femminili illustrate in voga in quel periodo – dal *Godey's Lady's Book* al *Ladies' Journal*, che, rivolgendosi alle «signore» (*Ladies*) e non a tutte le donne, tradivano il loro orientamento conservatore<sup>10</sup> –, non era indirizzato a dame che avevano sposato la causa suffragista alla ricerca di nuove occasioni di incontro e di intrattenimento, ma alla classe media delle lavoratrici che in quelle otto pagine prive di illustrazioni cercavano una risposta ai loro bisogni oltre che alle loro ambizioni. Nella sua filastrocca femminista di benvenuto al 'Club delle

us; for Phebe and I believe that it is as much a right and a duty for women to do something with their lives as for men; and we are not going to be satisfied with such frivolous parts as you give us... Would *you* be contented to be told to enjoy yourself for a little while, then marry and do nothing more till you die?... for we've got minds and souls as well as hearts; ambition and talents, as well as beauty and accomplishments; and we want to live and learn as well as love and be loved. I'm sick of being told that is all a woman is fit for! I won't have anything to do with love till I prove that I am something beside a housekeeper and baby-tender!» (L.M. ALCOTT, *Rose in Bloom. A Sequel to Eight Cousins* [1876], Boston, Little Brown, 1995, p. 9).

<sup>9</sup> «Dear Mrs. Stone: – I am so busy just now proving “Woman's Right to Labour” that I have no time to help prove “Woman's Right to Vote”» (lettera di L.M. ALCOTT a Lucy Stone del 1° ottobre 1873, in L.M. Alcott, *Signature of Reform* cit., p. 211). L'abitudine della scrittrice a privilegiare il lavoro letterario ai dibattiti pubblici trova conferma nelle pagine del romanzo *Work*, in cui Alcott fa notare come l'idealismo della più dotta delle conferenziere sortisse per le lavoratrici stremate dalle ristrettezze l'effetto di meravigliose «fiabe raccontate a una platea di bambine affamate»: «she had gone to one of the many meetings of working-women ... There were speeches of course, and of the most unparliamentary sort, for the meeting was composed almost entirely of women, each eager to tell her special grievance or theory ... One accomplished creature with learning radiating from every pore, delivered a charming little essay on the strong-minded women of antiquity; then, taking labor into the region of art, painted delightful pictures of the time when all would work harmoniously together in an Ideal Republic, where each did the task she liked, and was paid for it in liberty, equality, and fraternity. Unfortunately she talked over the heads of her audience, and it was like telling fairy tales to hungry children to describe Aspasia discussing Greek politics with Pericles and Plato reposing upon ivory couches, or Hypatia modestly delivering philosophical lectures to young men behind a Tyrian purple curtain; and the Ideal Republic met with little favor from anxious seamstresses, typesetters, and shop-girls, who said ungratefully among themselves, “That's all very pretty, but I don't see how it's going to better wages among us *now*”... A third well-wisher... closed with a cheerful budget of statistics, giving the exact number of needle-women who had starved, gone mad, or committed suicide during the past year» (L.M. ALCOTT, *Work. A Story of Experience* [1873], ed. by S. ELBERT, New York, Schocken, 1977, pp. 425-427).

<sup>10</sup> OKKER, *Our Sister Editors* cit., p. 14.



donne', Louisa May Alcott celebra le madri spirituali della Repubblica americana di cui le suffragiste di Tremont Place avevano raccolto l'eredità morale e culturale. La lirica, tutta giocata su una catena di giochi di parole volti a valorizzare il nome delle animatrici di dibattiti di cui Alcott rimase un'attenta osservatrice sebbene non assidua frequentatrice, inneggia in corsivo, anche nel testo originale, a Ednah Cheney, riformatrice e sua prima biografa; a Maria Porter, coordinatrice delle attività del circolo, che le spedì più di un biglietto d'invito alle riunioni; alla madre, Abba May, filantropa e abolizionista; alle sorelle Elizabeth, Maria e Sophia Peabody rispettivamente libraia e filosofa la prima, educatrice e moglie del politico Horace Mann la seconda, pittrice e moglie di Nathaniel Hawthorne la terza; a Julia Ward Howe, poetessa e filosofa trascendentalista, nonché curatrice, con Lucy Stone, del «Woman's Journal»; alla suffragista filantropica Fanny Baker Ames e a Sarah Josepha Hale, scrittrice e direttrice del «Ladies' Journal».

Mossa dal suo spirito egualitario di repubblicana convinta, Alcott usò tutta la sua autorevolezza per sollecitare ogni forma di partecipazione politica da parte delle sue lettrici, ritenendola uno strumento di effettiva emancipazione giuridica. Dalle pagine del «Woman's Journal», le incitò a votare per ottenere una rappresentanza anche nei consigli scolastici, nelle assemblee comunali, fino allo storico emendamento varato dall'assemblea legislativa del Massachusetts a favore del suffragio femminile.

Sempre per il giornale delle donne fu ironica cronista della votazione, secondaria solo in apparenza, che portò per la prima volta le donne di Concord alle urne per la rappresentanza nei consigli scolastici il 29 marzo 1880. Dando l'esempio alle sue concittadine, in un villaggio del New England molto rappresentativo delle istanze riformatrici trascendentaliste ma spesso carente in fatto di emancipazione femminile, Alcott fu la prima a registrarsi al voto, ricostruendone ironicamente, nella lettera al «Woman's Journal» dell'11 ottobre 1879, tutte le fasi: «Dissi ciò che volevo, mostrai loro la ricevuta delle tasse che avevo pagato sulle proprietà, mi fu richiesto luogo di nascita, età e professione; di leggere qualche frase della Costituzione per accertarsi che sapessi leggere, di firmare su un foglio per accertarsi che sapessi scrivere, e poi basta... non ho mai pensato che quelle tasse fossero giuste, o almeno non per quell'importo, ma almeno adesso le avrei pagate con più piacere... Mi vergogno a dire che delle cento donne che a Concord pagano tasse sulle proprietà solo sette si sono registrate, e non più di quattordici hanno pagato la tassa sul voto e inserito in tempo utile i loro nominativi. Un dato, questo, ben misero per una città che dovrebbe dare l'esempio se desse davvero prova di tutta l'intelligenza di cui si ritiene capace. Sempre vostra per riforme di ogni tipo, L.M. Alcott»<sup>11</sup>.

<sup>11</sup> «I told what I wanted, showed my bill, was asked where I was born, age and profession; requested to read a few words from the Constitution to prove that I could read, to sign my name to the paper to

Un altro intervento dell'autrice fa eco, in chiave umoresca, al vibrante appello lanciato dalla direttrice del giornale, Lucy Stone: «Cuocere, cucinare, adoperarsi, rammendare – lascia perdere tutto il resto, e arriva di buon'ora alla Camera dei rappresentanti»<sup>12</sup>. Proprio come lei, nella lettera al «Journal» del 3 aprile 1880, Louisa sarcasticamente nota che delle ventotto donne di Concord registrate per votare al consiglio scolastico quattro «furono detenute in casa per doveri familiari», pur rassicurando le lettrici più pavide che le ventiquattro che invece si presentarono regolarmente ai seggi, «scortate a dovere da mariti, padri e fratelli e per nulla intimorite del terribile evento che stava per accadere... ebbero tutto il tempo necessario per capire come officiare il rito mistico... imbucando i nostri voti e tornando ai nostri posti nel modo più veloce e discreto possibile, mentre i gentiluomini li riuniti ci fissavano nel silenzio più solenne». E concluse: «Nessuno strale cadde sulle nostre audaci teste, nessun terremoto scosse la città... Ma adesso il ghiaccio è stato rotto, e prevedo che per l'anno prossimo le nostre file saranno più numerose»<sup>13</sup>.

In un'altra cronaca dell'autrice del 1° maggio 1873, intitolata *The Woman's Part in the Concord Celebration*, e che qui proponiamo integralmente anche in traduzione, Alcott denuncia, in forma dickensianamente tragicomica, l'esclusione delle donne dai festeggiamenti ufficiali per il centenario dell'indipendenza americana e la vergognosa assenza, sul palco, delle nobili discendenti delle 'matri' di quella rivoluzione. Il racconto, animato dal tipico umorismo dell'autrice di *Little Women*, narra la plateale usurpazione da parte degli uomini dei posti riservati alle donne e la conseguente rivolta delle signore, interpellate unicamente per il ballo ufficiale, dove il loro «compito era unicamente quello di essere gradevoli». Come «uno stormo di colombe sbattute dalla tempesta», le signore

prove that I could write, and that was all... I never felt that my tax was just before, and though not wholly so now I should pay it with pleasure... I am ashamed to say that out of a hundred women who pay taxes on property in Concord, only seven have as yet registered while fourteen have paid a poll tax and put their names down in time. A very poor record for a town which ought to lead if it really possesses all the intelligence claimed for it» (lettera di L.M. ALCOTT al «Woman's Journal», pubblicata l'11 ottobre 1879).

<sup>12</sup> «Baking, cooking, making mending – let all else go, and be early at the Hall of the Representatives» (L. STONE, lettera al «Woman's Journal» del 1° marzo 1873).

<sup>13</sup> «Twenty-eight women intended to vote... Three or four were detained at home by family cares and did not neglect their domestic duties to rush to the polls as had been predicted. Twenty, however, were there, some few coming alone, but mostly with husbands, fathers or brothers as they should... we had ample time to learn how the mystic rite was performed... dropping our votes and passing back to our seats as quickly and quietly as possible, while the assembled gentlemen watched us in solemn silence. No bolt fell on our audacious heads, no earthquake shook the town... But the ice is broken, and I predict that next year our ranks will be fuller» (L.M. ALCOTT, lettera al «Woman's Journal» inviata il 30 marzo 1880 e pubblicata il 3 aprile dello stesso anno).

reclamarono i posti loro negati prendendo d'assalto il padiglione delle celebrazioni finché il palco non sprofondò sotto il peso delle tronfie autorità lì schierate.

Al di là di questi grotteschi scenari che, nel tono picaresco e divertito di questa narrazione ricordano certi passi di *Hospital Sketches* (1863)<sup>14</sup>, più tardi, in *Little Women*, Alcott avrebbe espresso in forma romanzesca tutta l'energia delle quattro ragazze intente a costruirsi una carriera a prescindere dal matrimonio, superando il disagio di crisi familiari di cui lei stessa era stata attonita spettatrice. Infatti quando il padre, ispirato dagli utopisti inglesi con cui fondò la comune di 'Fruitlands', pretese d'improntare il suo ménage coniugale a rigidi principi di castità, il rifiuto della moglie Abigail, maldisposta a pagare quel prezzo per il velleitario progetto di 'famiglia allargata' ideato dal marito, fu categorico. Va qui ricordato che tali esperimenti domestici, nati con il dibattito sull'amore libero animato da molti riformatori trascendentalisti vicini ad Alcott, come ad esempio Henry James sr., coinvolsero anche le file del femminismo più radicale rappresentato sulle pagine del «Woodhull & Chafin's Weekly» dalla mitica figura di Victoria Woodhull, che pose al centro dell'emancipazione femminile il tema della sessualità e non solo i diritti politici e giuridici<sup>15</sup>. Rispetto a queste posizioni, l'ala più moderata del movimento suffragista, rappresentata dal «Woman's Journal», temeva che il fatto di associare la lotta per il suffragio alla rivendicazione di un'esplicita libertà sessuale, avrebbe ritardato i tempi della conquista dei diritti politici. Esclusa dai congressi, Woodhull denunciò l'ipocrisia delle riformiste moderate, smascherando pubblicamente l'adulterio del Reverendo Beecher e provocando lo scandalo del secolo che le costò una denuncia per oscenità per aver vissuto da concubina con due uomini, costringendola a riparare in Inghilterra.

Tornando alle pagine di Louisa May che qui presentiamo, se non altro nella sua veste pubblica, non fu il principio di piacere ma la politica del sentimenti e il culto della domesticità a ispirare il suo suffragismo. Come mostrano i ventitré scritti da lei inviati al «Woman's Journal» tra il 1870 e il 1887, l'autrice intervenne sul giornale delle donne non solo su questioni cardine come quella del suffragio ma anche sulla riforma del costume e sulla messa al bando di corsetti, gonne ingombranti, lacci, cinture, pesanti cappelli e altri ornamenti d'impaccio che

<sup>14</sup> Questo memoriale è stato presentato in versione ridotta a mia cura e per la traduzione di A. Chittaro col titolo *Nel vostro reggimento non avete bisogno di una cuoca?* «Storie», X/41 (maggio 2001), pp. 79-89, prima di essere ripreso in versione integrale da S. ANTONELLI in *Racconti d'amore e di guerra*, Roma, Donzelli, 2008, pp. 5-99.

<sup>15</sup> Nell'opera di Louisa May, queste istanze di femminismo radicale trovano spazio nei suoi racconti pseudonimi a sensazione, mentre, com'è noto, la cronaca dei dissidi domestici prodotti dal riformismo radicale di Bronson Alcott viene resa dall'autrice nel suo primo romanzo *Moods* (1864) e poi, in toni più satirici, nel memoriale *Transcendental Wild Oates* (1873), tradotto da G. NOCERA col titolo *Furori trascendentali*, Milano, Tranchida, 2002.

ostacolavano la circolazione sanguigna e ogni libertà di movimento. A questo riguardo propose alle donne l'uso dei pantaloni nel racconto *La ricetta della signora Gay*, pubblicato dal giornale il 24 agosto 1878, incoraggiando quella rivoluzione del costume che le avrebbe presto portate a indossare abiti più semplici e adatti alle lunghe passeggiate all'aperto che costituivano uno degli tratti caratterizzanti della pedagogia del padre, Bronson Alcott.

Non mancano, infine, tra i racconti, le poesie e le lettere inviate da Louisa alla redazione, scritti che informano proprio sulle condizioni di salute del padre, il quale era di casa al 'Club delle donne', e non solo in qualità di assiduo corrispondente della coppia Stone-Blackwell, ma quale convinto sostenitore della causa del suffragio femminile<sup>16</sup>. Proprio al numero tre di Tremont Place, nel 1834 Bronson aprì la scuola più innovativa di Boston, la Temple School, dove insegnò a bambini di colore espulsi da tutte le altre scuole e alle sue stesse figlie a tenere un diario quotidiano per meglio sviluppare la loro conoscenza di sé. Alla scuola sperimentale di Alcott collaborò dal 1834 al 1836 Elizabeth Peabody e, per i quattro mesi successivi, Margaret Fuller, dando a Louisa il privilegio di studiare con le migliori menti femminili dell'epoca, le quali certo contribuirono a fare di lei la convinta suffragista, dedita alla pratica del principio di temperanza, delle cure omeopatiche e delle diete vegetariane di cui il padre era pure fermo assertore.

Diversamente dagli orientamenti dell'epoca, il metodo educativo di Alcott non consentiva punizioni corporali, puntando, in alternativa, a produrre un senso di colpevole inadeguatezza nel trasgressore che di fatto segnò la figlia, la quale non si sentì mai sufficientemente adeguata per misurarsi con la statura morale di maestri inarrivabili come Emerson, Thoreau e lo stesso padre, il cui idealismo trascendentalista spesso si scontrava con il suo maggiore bisogno di concretezza.

La lirica *La covata dell'oca dalle uova d'oro*, sempre inviata al «Woman's Journal» l'8 maggio 1886, è molto rappresentativa da questo punto di vista, perché serve all'autrice a distinguere l'umiltà e il valore didattico della sua opera dai livelli raggiunti da quell'«uccello saggio e socratico» che era il padre. Proprio lui, chiedendole di rivolgersi a un pubblico di adolescenti, non l'aveva ritenuta capace di spiccare il volo verso l'alta letteratura, destinandola a razzolare e a volare bassa come un «umile pennuto da cortile», a sgobbare e a ingozzarsi come

<sup>16</sup> Nel ricordo di Louisa del voto femminile per la rappresentanza nelle scuole municipali, fu Bronson a proporre di dare la precedenza alle signore nelle operazioni di voto: «Mr. Alcott with a fatherly desire to make the new step as easy as possible for us, privately asked the moderator when the women were to vote, and on being told that they could take their chance with the men or come later, proposed that they should come first as a proper token of respect and for the credit of the town. One of the selectmen said 'By all means'; and proved himself a tower of strength by seconding the philosopher on this momentous occasion» (lettera di L.M. ALCOTT al «Woman's Journal», 3 aprile 1880).

un'«oca di Strasburgo», com'era dovere di madri e insegnanti<sup>17</sup>. Tuttavia, il suo lavoro modesto ed efficace da «oca dalle uova d'oro», al pari di quello delle suffragiste («le poche fidate che continuano a resistere anno dopo anno»<sup>18</sup>), servì a costruire un futuro migliore per molte ragazze, come spiega la scrittrice in un'altra lettera al giornale delle donne: «L'affermazione che le suffragiste non si occupano dei bambini e preferiscono la fama alle gioie della maternità è del tutto contraddetta dalla vita delle donne che cercano di fare del mondo un luogo migliore e più sicuro sia per i loro figli che per le figlie. Essendo stata, dall'età di quindici anni, insegnante, infermiera, narratrice e tutrice, so bene di cosa sto parlando, e valuto la loro stima e fiducia a tal punto che, anche se non dovessi avere altre ragioni, desidero, a loro onore, che sappiano che la loro vecchia amica non deserterà mai la sua bandiera»<sup>19</sup>.

Dalla lirica dedicata al 'Woman's Club' si evince che nella sede del giornale venivano invitati a discutere anche oratori e riformatori come il padre e il Senatore Thomas W. Higginson, il quale, in una lettera dell'11 maggio 1869 a Emily Dickinson spiegava quanto gli riuscisse difficile comprendere come faceva a starsene sempre sola e senza neanche la compagnia del cane morto, invitandola ad andarlo a sentire proprio al Woman's Club di Boston («Tutte le signore ci vanno») dove avrebbe tenuto una conferenza alle 3.30 di lunedì 3 maggio sulle dee greche.

Non sappiamo dire se Dickinson si fosse mai presentata a quell'appuntamento, ma magari Louisa May, che dei cigni della grande letteratura si riteneva solo una cugina di secondo grado, era proprio lì ad ascoltare.

<sup>17</sup> «A wise, Socratic bird... a humble, barnyard fowl... Now I am surfeited with food/ Like any Strasburg goose» (L.M. ALCOTT, *The Lay of a Golden Goose*, «Woman's Journal», 8 maggio 1886).

<sup>18</sup> «...the faithful few who stand fast year after year» (lettera di L.M. ALCOTT al «Woman's Journal», inviata il 12 maggio 1885 e pubblicata il 16 maggio 1885).

<sup>19</sup> «The assertion that suffragists do not care for children and prefer notoriety to the joys of maternity is so fully contradicted by the lives of the women who are trying to make the world a safer and a better place for both sons and daughters, that no defense is needed. Having spent my own life from fifteen to fifty, loving and laboring for children, as teacher, nurse, story-teller and guardian, I know whereof I speak, and value their respect and confidence so highly that for their sakes, if for no other reason, I desire them to know that their old friend never deserts her flag» (lettera di L.M. ALCOTT al «Woman's Journal» del 10 marzo 1883).

**An Advertisement / Un annuncio***An Advertisement*

Ho! all ye nervous women folk!  
 Who sigh that you were born,  
 Come try a sovereign remedy  
 For half the ills you mourn.  
 I lately have discovered it,  
 And proved its potency,  
 It is only to be purchased  
 Tremont Place, Number Three.

Here, at this moral restaurant,  
 Our sex may always find,  
 When weary of domestic stews,  
 Nice lunches for the mind.  
 Essays are served at certain hours,  
 Gossip of course is *free*;  
 Discussion always is on tap,  
 And once a month Club Tea.

I know whereof I speak, my friends,  
 For at this Woman's Club  
 I found a pleasant mingling  
 Of Heaven and the Hub;  
 No wine, cigars or gambling,  
 But wisdom, wit & fun.  
 The matrons knit their husband's hose,  
 And quoted Emerson.

Wise virgins had their lamps well trimmed,  
 And lighted up the rooms  
 With lustre of brave words & deeds,-  
 Worthy the noblest grooms:  
 Yet strong enough to stand alone,  
 (In hygienic boots),  
 And bear life's burdens, for they wore  
 The famous 'freedom suits'.

'Home' was the dish we feasted on,  
 The evening I was there,  
 Garnished with eloquence, and served  
 On the best of *Cheney* ware,

Sweet water from the purest wells  
To cool thirsty lives;  
While those who need a soothing drought  
The well frothed *Porter* sip.

*Porter* was sipped to rouse the brains  
Beneath each lofty bonnet;  
No pewter pot the liquor held,  
But it had a good 'head' on it.

Flowers were there, & one I saw  
That all love for its name;  
In Boston it has flourished well,  
And with the Pilgrim's came,  
This plant a worthy scion was,  
Stately & good & gay;  
It will make the modest posy blush  
And add--- It blooms in *May*.

Among the hills the farmers think  
The Peabody bird sings ever--  
'Sow your wheat, oh sow your wheat!'  
As it stir all to endeavor;  
To such this happy Club pursuit;  
And one did gaily sing  
'I'm on the School Committee.'  
'We've gained our seats at last!' and one:  
'Let kindergartens spring!'

I looked about me for the queen  
Who ruled this busy hive,  
Where work & play, reform & fun  
Together seemed to thrive.  
I said, 'I wish the magic spell  
These blithe souls would avow.'  
A dozen voices answered me-  
'Come here, we'll show you *Howe*.'

I asked, 'Can strangers enter in  
Led by some friendly star?'  
They answered, 'If their *Ames* be good  
We care not who they are;  
The young, the old, the rich, the poor;  
And if a noble male  
We *Ferrette* out, we welcome him  
With 'Worthy brother, *Hale*!'

Then hasten, all ye women folk!  
Tuck up your skirts & walk.  
Here's food for hungry hearts & souls,  
Here mind with mind may talk.  
Here spirits of the best are found,  
Here flows the true Club Tea,  
The cream of human kindness  
At Tremont place, Number Three.

January, 1875

*Un annuncio*

A tutte voi donne esagitate!  
Che a volte sospirate solo per esser nate,  
Venite a provare il sovrano rimedio  
Per la metà dei mali di cui vi lamentate.  
Io l'ho scoperto ultimamente  
E ne ho saggiato la forza imponente  
Che si acquista soltanto se  
Vai a Tremont Place numero tre.

In questo ristoro della morale  
Il nostro sesso potrà sempre trovare,  
Stanco dei soliti stufati caserecci,  
Per la sua mente pranzetti goderecci.  
I saggi son serviti solo in certe ore,  
Pettegolezzi, è ovvio, quanti se ne vuole:  
Il dibattito è sempre alla spina,  
E una volta al mese c'è  
Anche il tè del nostro Club.

So bene di che parlo, amiche mie,  
Poiché al Club delle Donne  
Ho trovato un modo bello d'intrecciare  
Il cielo e il perno che ogni ruota fa girare;  
Niente vino, sigari o azzardo,  
Ma solo saggezza, e spirito gagliardo.  
Matriarche che sferruzzano le calze del marito  
Citando Waldo Emerson a menadito.

Vergini sagge con merlettate lampade  
A illuminar la stanza  
Col lustro di parole e azioni audaci;



Degne dei loro nobili compagni di razza:  
Forti abbastanza per reggersi da sole  
(Dentro igienici stivaletti)  
E sostenere il peso della vita con indosso  
I famosi 'abiti liberi' che non ci stanno stretti.

'La casa' è il piatto forte dei nostri banchetti,  
La sera in cui sono arrivata,  
Guarnita di eloquenza, e servita  
Con le migliori stoviglie *Cheney* di portata.  
Acqua dolcificata di fonti incontaminate  
A sedar la sete delle nostre vite assetate;  
E chi ha bisogno di un sorso di sollievo  
Va a mescolare al pozzo della Portiera *Porter*  
Sempre spumeggiante e strapieno.

Portiera *Porter* fu bevuta per sferzare i cervelli  
Che ribollono sotto la fierezza dei nostri cappelli;  
Nessuna brocca di peltro contiene liquore,  
Ma teste "alticce" a sufficienza per farsi onore.

C'erano fiori, & uno ne ho veduto  
Che tutti amano per il suo nome:  
A Boston fiorisce ogni minuto  
E con gli altri pellegrini è pervenuto.  
Questa pianta era un innesto resistente,  
Buona, altera e molto divertente;  
Farà arrossire il modesto bouquet  
Che fiorisce ogni maggio, come mia mamma *May*.

I fattori credono di udire su per le colline  
Delle fringuelle *Peabody* il canto sonoro  
Ehi, 'Pianta il grano, pianta il grano!'  
Che loro tutti stimola al lavoro.  
E a questo gaio obiettivo del Club  
Una cantò allegramente che:  
'Al comitato scolastico hanno scelto me.'  
'Ci siamo infine guadagnate i nostri seggi!'  
E un'altra: 'Gli asili facciano un grosso salto avanti  
Perché non s'indietreggi!'

Mi son guardata attorno  
Cercando la regina più quotata  
A dominare quest'arnia animata,  
In cui lavoro e gioco, riforma e allegria

Paiono crescere in compagnia.  
E dissi, ‘Spero che questo magico incanto  
Le anime gioiose manifesteranno.’  
E dodici voci mi diedero ragione:  
‘Vieni un po’ qua che *Howe* ti mostra come.’

Chiesi, ‘Possono entrare anche donne straniere  
Presentate dalle nostre amiche più brillanti e serie?’  
Loro risposero: ‘Se i suoi propositi sono buoni come per *Miss Ames*  
Non ci importa affatto di sapere chi è.  
Giovane, vecchia, ricca o poveretta;  
Foss’anche un gentiluomo  
Lo staneremmo come la *Ferrette* furetta  
Lo accoglieremo tutte insieme  
Al grido ‘Ehi, *Hale*, fratello valente,  
Vieni avanti e fatti vedere!’

E allora svelte, sorelle!  
In marcia! Su quelle gonnelle!  
Per anime e cuori voraci qui c’è tutto il cibo sufficiente,  
E ogni mente avrà da raccontarne all’altra delle belle.  
È qui da ricercare lo spirito migliore che ci sia,  
È qui che si riunisce il vero Club dei Tè,  
Servito con la *crème* di ogni umana cortesia  
A Tremont Place numero tre.

Gennaio 1875

***The Woman's Journal, May 1, 1875***  
**Woman's Part in the Concord Celebration**

Being frequently asked "what part the women took in the Concord Centennial celebration?" I give herewith a brief account of our share of the occasion.

Having set our houses in order, stored our larders, and filled our rooms with guests, we girded up our weary souls and bodies for the great day, feeling that we must do or die for the honor of old Concord.

We had no place in the procession, but such women as wished to hear the oration were directed to meet in the town hall at half past nine, and there wait till certain persons, detailed for the service, should come to lead them to the tent, where a limited number of seats had been provided for the weaker vessels.

This seemed a sensible plan, and as a large proportion of ladies chose the intellectual part of the feast the hall was filled with a goodly crowd at the appointed hour. No one seemed to know what to do except wait, and what we did with patience born of long practice. But it was very trying to the women of Concord to see invited guests wandering forlornly about or sitting in chilly corners meekly wondering why the hospitalities of the town were not extended to them as well as to their "men folks" who were absorbed into the pageant in one way or another.

For an hour we women waited, but no one came, and the sound of martial music so excited the patient party that with one accord we moved down to the steps below, where a glimpse of the approaching procession might cheer our eyes. Here we stood, with the north wind chilling us to the marrow of our bones, a flock of feminine Casabiancas with the slight difference of freezing instead of burning at our posts.

Some wise virgins, who put not their trust in men, departed to shift from themselves, but fifty or more obeyed orders and stood fast till, just as the procession appeared, an agitated gentleman with a rosette at his buttonhole gave the brief command, "Ladies, cross the common and wait for your escort".

Then he vanished and was seen no more.

Over we went, like a flock of sheep, leaving the show behind us, but comforting ourselves with the thought of the seats "saving up" for us and of the treat to come. A cheerful crowd, in spite of the bitter wind, the rude comments of the men swarming by, and the sad certainty which slowly dawned upon us that we were entirely forgotten. The gay and gallant presence of a granddaughter of the Dr. Ripley who watched the fight from the Old Manse, kept up our spirits; for this indomitable lady circulated among us like sunshine, inspiring us with such confidence that we rallied round the little flag she bore, and followed where it led.

Patience has its limits, and there came a moment when the revolutionary spirit of '76 blazed up in the bosoms of these long suffering women; for, when some impetuous soul cried out "Come on and let us take care for ourselves!" there was a general movement; the flag flattered to the front, veils were close reefed, skirts kilted up, arms flocked, and with one accord the Light Brigade charged over the red bridge, up the hill, into the tended field, rosy and red-nosed, disheveled but dauntless.

The tent was closely packed, and no place appeared but a corner of the platform. Anxious to seat certain gray-haired ladies weary with long waiting, and emboldered by a smile from Senator Wilson, a nod from Representative May, and a pensive stare from Orator Curtis, I

asked the President of the day if a few ladies could occupy that corner till seats could be found for them?

“They can sit or stand anywhere in the town except on this platform; and the quicker they get down the better, for the gentlemen are coming in to take these places”.

This gracious reply made me very glad to descend into the crowd again, for there at least good-nature reigned; and there we stood, placidly surveyed by the men (who occupied the seats set apart for us,) not one of them stirred though the grandmother of Boston waited in the ranks.

My idea of hospitality may be old-fashioned, but I must say I felt ashamed of Concord that day, when all I could offer my guests, admiring pilgrims to this “Mecca of the Mind”, was the extreme edge of an unplanned board; for, when the gods were settled, leave was given us to sit on the rim of the platform.

Perched there, like a flock of tempest tossed pigeons, we had the privilege of reposing among the sacred boots of Gamalials at whose feet we sat, and of listening to the remarks of the reporters, who evidently felt that the elbow room of the almighty press should not be encroached upon even by a hair’s breadth.

“No place for women”, growled one.

“Never was a fitter”, answered a strong-minded lady standing on one foot.

“Ought to have come earlier, if they come at all”.

“So they would, if they had not obeyed orders. Never will again”.

“Don’t see why they couldn’t be contented with seeing the procession”.

“Because they preferred poetry and patriotism to fuss and feathers”.

“Better have it all their own way, next time”.

“No doubt they will, and I hope we shall all be there to see”.

So the dialogue ended in a laugh, and the women resigned themselves to cold shoulders all around. But as I looked about me, it was impossible to help thinking that there should have been a place for the great granddaughters of Prescott, William Emerson, John Hancock and Dr. Ripley, as well as for Isaac Davis’s old sword, the scissors that cut the immortal cartridges, and the ancient flag some women’s fingers made. It seemed to me that their presence on that platform would have a deeper significance than the gold lace which adorned one side, or the senatorial ponderosity under which it broke down on the other; and that men of Concord had missed a grand opportunity of imitating those whose memory they had met to honor.

The papers have told the tale of that day’s exploits and experiences, but the papers did not get all the little items, and some of them were rather funny. Just before the services began, a distracted usher struggled in to inform Judge Hoar that the wives of several potentates had been left out in the cold, and must be accommodated. Great was the commotion then, for these ladies being bobs to political kites, could not be neglected; so a part of the seats reserved for women were with much difficulty cleared, and the “elect precious” set thereon. Dear ladies! How very cold and wretched were when they got there, and how willingly the “free and independent citizenesses” of Concord forgave them for reducing their limited quarters to the point of suffocation, as they spread their cloaks over the velvet of their guests, still trying to be hospitable under difficulties.

When order was restored, what might be called “the Centennial Break Down” began. The President went first – was it an omen? And took refuge among the women, who I am happy to say received him kindly and tried to temper the wind to His Imperturbability, as he sat among them looking so bored that I longed to offer him a cigar.

The other gentlemen stood by the ship which greatly diversified the performances by slowly sinking with all on board but the captain. Even the orator tottered on the brink of ruin more than once, and his table would have gone over if a woman had not held up one leg of it for an hour or so. No light task, she told me afterward, for when the inspired gentleman gave an impressive thump, it took both hands to sustain the weight of his eloquence. Another lady was pinned down by the beams falling on her skirt, but cheerfully sacrificed them, and sat still, till the departure of the presidential party allowed us to set her free.

Finding us bound to hear it out, several weary gentlemen offered us their seats, after a time; but we had the laugh on our side now, and sweetly declined, telling them their platform was not strong enough to hold us.

It was over at last, and such of us had strength enough left went to the dinner, and enjoyed another dish of patriotism "cold without"; others went home to dispense hot comforts, and thaw the congealed visitors who wandered to our doors.

Then came the ball, and there all went well, for Woman was in her sphere, her "only duty was to please", and the more there were, the merrier; so the deserted damsels of the morning found themselves the queens of the evening, and forgetting and forgiving, bore their part as gaily as if they had put on the vigor of their grandmothers with the old brocades that became them so well.

Plenty of escorts, ushers and marshals, and six chairs apiece if we wanted them. Gentlemen who had been as grim as griffins a few hours before were all devotion now, and spectacles that had flashed awful lightning on the women who dared prefer notoriety to polkas now beamed us benignly, and hoped we were enjoying ourselves, as we sat nodding along the walls while our guests danced.

That was the end of it, and by four A.M., peace fell upon the exhausted town, and from many a welcome pillow went up the grateful sigh:

"Thank heaven we shall not have to go through this again!"

No, not quite the end; for by and by there will come a day of reckoning and then the tax-paying women of Concord will not be forgotten I think, will not be left to wait uncalled upon, or be considered in the way; and then, I devoutly wish that those who so bravely bore their share of that day's burden without its honor, will rally their own flag again, and, following in the footsteps of their forefathers, will utter another protest that shall be "heard round the world".

Louisa M. Alcott  
Concord, Mass.

## **Il ruolo avuto dalle donne di Concord nelle celebrazioni del centenario dell'indipendenza nazionale**

Poiché spesso mi si chiede “quale parte hanno avuto le donne nelle celebrazioni del centenario di Concord?”, offro qui un breve resoconto della nostra partecipazione a quei festeggiamenti.

Dopo aver messo in ordine le nostre case, stipato le dispense di viveri e riempito le stanze di nuovi ospiti, ci siamo preparate anime e corpi estenuati al gran giorno, convinte di doverci battere fino alla morte per onorare la nostra vecchia Concord.

Non abbiamo avuto nessun ruolo nella parata, ma le donne desiderose di sentire l'orazione furono invitate a radunarsi nella sala municipale alle nove e mezza, e rimasero lì ad aspettare che qualche incaricato le conducesse al padiglione dove un numero limitato di sedie era riservato al sesso debole.

In un primo tempo, questo ci parve un piano piuttosto razionale e, poiché un folto numero di donne aveva scelto di presenziare alla parte intellettualmente più invitante della festa, all'ora fissata la sala si riempì di una folla considerevole. Nessuna capì cos'altro potesse fare se non aspettare, cosa che facemmo con una pazienza nata da una lunga pratica. Tuttavia, fu molto penoso per le donne di Concord guardare le loro ospiti vagare estenuate, o sedute in angoli gelidi a chiedersi umilmente perché la città non aveva esteso anche a loro l'ospitalità riservata “al popolo degli uomini” che, in un modo o nell'altro, era stato coinvolto a pieno titolo nella parata.

Noi donne restammo un'ora in attesa, ma nessuno si presentò e il suono delle fanfare elettrizzò talmente il paziente gruppetto che ci dirigemmo all'unisono giù per le scale, fino al punto in cui uno scorcio della parata in arrivo ravvivò il nostro sguardo. Restammo lì, col vento del nord che gelava fino dentro il midollo, come uno stuolo di vulcani femminei, con l'unica differenza che eravamo al freddo invece di bruciare ai nostri posti.

Alcune ragazze, che più saggiamente non avevano riposto alcuna fiducia negli uomini, si staccarono dal gruppo avviandosi autonomamente, ma altre cinquanta e forse più, per obbedire agli ordini, rimasero immobili finché, al sopraggiungere della parata, un uomo agitatissimo con una rosellina all'occhiello lanciò il rapido comando:

“Le signore attraversino la piazza e aspettino i loro accompagnatori”.

Poi scomparve nel nulla e non lo vedemmo più.

Poi avanzammo come un gregge, lasciandoci alle spalle lo spettacolo ma consolandoci al pensiero dei posti a noi “riservati” e del divertimento che ci attendeva. Eravamo una moltitudine allegra, a dispetto del vento pungente, dei rozzi commenti degli uomini che sfilavano accanto a noi e della certezza che tristemente reclinò su noi di essere state completamente dimenticate. La presenza allegra e signorile della nipote del dottor Ripley<sup>20</sup> che aveva assistito alla battaglia da Old Manse<sup>21</sup>, ci rinfrancò lo spirito, poiché l'indomita signora si aggirò tra

<sup>20</sup> George Ripley fu un giornalista e riformatore trascendentalista, co-fondatore della comune utopista di Brook Farm.

<sup>21</sup> Storica dimora degli Emerson, con vista sul famoso Old North Bridge, il ponte sul fiume Concord dove il 19 aprile 1775 i ‘minute men’ combatterono la prima battaglia di Concord contro gli inglesi durante la rivoluzione americana.

di noi come un raggio del sole, e con tanta sicurezza che andammo tutte a stringersi attorno alla bandierina che lei reggeva, seguendola fiduciosamente.

La pazienza ha i suoi limiti e arrivò il momento in cui lo spirito rivoluzionario del '76 balzò nel petto di queste donne piegate dalla stanchezza, perché non appena una voce impetuosa gridò "Avanti, muoviamoci da sole", ci fu una sollevazione generale. La bandiera sventolò in testa al corteo; le nostre velette si abbassarono come bandiere a mezz'asta, e allora sollevammo le gonnelle, ci rimboccammo le maniche e, in un unico slancio, l'allegra brigata dette la carica al ponte rosso su per la collina, fino a fare il suo ingresso nel padiglione della commemorazione, tutte infervorate e coi nasi rossi, arruffate ma intrepide.

Il tendone era gremitissimo e si intravedeva un po' di spazio libero solo all'angolo del palco. Ansiosa di far sedere alcune signore dai capelli grigi, spossate dalla lunga attesa ma lusingate dal sorriso del Senatore Wilson, dal cenno di saluto del delegato May e dallo sguardo pensoso dell'oratore Curtis, chiesi all'autorità che quel giorno presiedeva l'assemblea di far occupare quell'angolo ad alcune di noi finché non si fossero trovate sedie disponibili.

"Possono andarsi a sedere o restarsene in piedi in qualsiasi altro angolo della città, tranne che su questo palco; e sarà bene che scendano al più presto perché sono in arrivo i gentiluomini che devono occupare questi posti".

Il garbo di risposta mi fece tornare la voglia di scendere tra la folla perché almeno lì continuava a vigere una certa educazione, e rimanemmo lì, seraficamente vigilate dagli uomini, i quali nel frattempo si erano insediati nei posti a noi riservati, senza fare nemmeno una grinza nel vedere rispedita nella calca una delle più nobili matriarche bostoniane.

La mia nozione di ospitalità sarà forse obsoleta, ma devo dire che quel giorno mi vergognai di essere una cittadina di Concord, e di aver potuto offrire alle mie ospiti, pellegrine incantate in questa "Mecca dell'intelletto", solo il bordo di una panca di fortuna, poiché, una volta che tutti gli dei furono sistemati, ci fu permesso di andare a sederci ai lati del palco.

Là appollaiate come uno stormo di colombe sbattute dalla tempesta, avemmo il grande privilegio di riposare tra i sacri stivali dei Gamalial ai cui piedi ci adagiammo, in mezzo alle critiche dei cronisti evidentemente convinti che la postazione laterale riservata ai potenti organi di stampa non dovesse essere ridotta neppure di un centimetro.

"Non c'è posto per le donne", grugnì uno di loro.

"Non ce n'è mai stato uno migliore", rispose una volitiva signora che si reggeva su un solo piede.

"Avrebbero dovuto presentarsi prima, o non venire affatto".

"Così avrebbero fatto se non avessero obbedito ai vostri ordini. Cosa che non accadrà più".

"Non vedo perché non debbano accontentarsi di assistere alla parata".

"Perché hanno preferito la poesia e il patriottismo al chiasso e allo sfoggio di piume".

"La prossima volta, sarà meglio fare di testa loro".

"Di sicuro lo faranno, non vediamo l'ora di vederle in azione".

Così il battibecco finì in risata e le donne si rassegnarono all'indifferenza circostante. Ma, guardandomi attorno, pensai che doveva pur esserci un posto più adatto per le nobili pronipote di Prescott, di William Emerson, di John Hancock e del dottor Ripley, come pure per la spada originale di Isaac Davis, per le forbici che avevano tagliato le sue decisive cartucce e per l'antica bandiera cucita da anonime dita femminili. Ero convinta che la loro presenza su quel palco avesse più significato del merletto dorato che lo torniva da un lato, o del ponderoso seggio senatoriale sotto cui, dall'altro, crollò, perché gli uomini di Concord avevano perso una storica occasione per emulare coloro che erano lì a commemorare.

I giornali hanno accuratamente riportato tutte le gesta e i fatti di quel giorno senza coglierne però i dettagli, alcuni dei quali piuttosto divertenti. Subito prima dell'inizio della cerimonia, un ansioso portavoce si prodigò per informare il giudice Hoar che le mogli di molte illustri personalità erano state lasciate al freddo e andavano immediatamente sistemate. Allora grande fu lo scompiglio perché queste signore, facendo da coccarda agli stendardi della politica, non poterono più essere ignorate, per cui alla fine una parte dei posti riservati alle donne vennero faticosamente liberati, e le "graziose elette" vi si insediarono. Amate signore! Vi arrivarono così estenuate e infreddolite che la "libera e indipendente cittadinanza femminile" di Concord non fece nessun'altra difficoltà a vedersi ridotti i loro quartieri generali fino al soffocamento, sbracciandosi a dispiegare i loro mantelli sul velluto delle loro ospiti, nel tentativo di apparire ospitali anche in quei frangenti.

Quando l'ordine fu ristabilito cominciò quello che potremmo chiamare il "Tracollo del Centenario". Il primo a cadere fu il Presidente del comitato organizzatore: non fu quello un presagio?

E andò a rifugiarsi tra le donne, le quali, e qui sono lieta di sottolinearlo, lo accolsero con grande gentilezza cercando di riportare il suo stato d'agitazione alla sua consueta imperturbabilità. E allora lui andò a sedersi in mezzo a loro con un'aria così annoiata che io ebbi l'impulso di offrirgli un sigaro.

L'altro gentiluomo, rimasto invece a bordo, produsse un nuovo fuoriprogramma affondando lentamente con tutto l'equipaggio, fatta eccezione del capitano. Anche l'oratore barcollò più di una volta a un passo dal disastro, e il tavolo dei conferenzieri si sarebbe di sicuro rovesciato se una delle donne non avesse mantenuto una gamba per più di un'ora. E non fu compito facile, mi disse dopo, perché a un certo punto, nella foga dell'ispirazione, il gentiluomo gli dette un colpo netto, e le ci vollero entrambe le mani per sostenere il peso di tanta eloquenza. Un'altra dama rimase infilzata dalle travi che le caddero sulla sottana, e decise allegramente di sacrificarla, restando lì immobile, finché l'uscita dell'intera corte presidenziale ci permise di liberarla.

Essendo costrette ad ascoltare fino alla fine, dopo un po' molti gentiluomini, per quanto esauriti, ci offrirono i loro posti, e a quel punto fummo noi a divertirli, declinando gentilmente l'invito, e rispondendo loro che il loro palco non sarebbe stato sufficientemente solido a sostenerci.

Alla fine tutto si concluse, e per quelle di noi che avevano ancora la forza di andare a cena a gustarsi un altro piatto "freddo" di patriottismo, ce ne furono altre che tornarono a casa a dispensare il loro caloroso conforto, riscaldando le ospiti assiderate che si aggiravano davanti alle nostre porte.

Poi arrivò il ballo, e allora tutto andò per il meglio perché lì la Donna si muoveva nella sua sfera naturale, il cui "unico obbligo è quello di piacere"; e lì quanto più numerose eravamo, tanto più era assicurato il divertimento. Così le stesse dame che erano state trascurate al mattino tornarono ad essere le regine della serata e, a furia di dimenticare e perdonare, rimasero all'altezza del loro ruolo, recuperando gioiosamente tutto il vigore delle loro nonne con indosso il vecchio broccato che gli stava ancora a pennello.

In quell'occasione, non furono lesinate scorte, uscieri e sceriffi, e ognuna ebbe anche sei sedie a testa, all'occorrenza. Gli stessi gentiluomini che si erano comportati da torvi grifoni poche ore prima, ora mostravano ogni devozione possibile, e le stesse lenti da cui avevano lanciato sguardi cupi e fulminanti alle donne che avevano osato privilegiare le celebrità alla polka ora



s'illuminavano radiose e benevolenti al nostro cospetto, convinti che fosse molto divertente annuire dalle pareti e assistere al ballo delle nostre invitate.

Questo fu l'epilogo e, per le quattro del mattino, la pace ricadde su una città ormai esausta, e da più di un morbido guanciaie si levò un sospiro di gratitudine:

“Grazie al cielo non dovremo più sopportare di nuovo tutto questo!”

Ma a dire il vero, questo non è affatto l'epilogo, perché verrà presto il giorno della resa dei conti e allora le donne di Concord che pagano le tasse non saranno più dimenticate, non saranno lasciate in attesa o a fare da tappezzeria come un ingombro; e allora mi auguro, con tutta la mia devozione, che quelle che avranno fatto coraggiosamente la loro parte senza ricevere nessun onore, solleveranno di nuovo la loro bandiera e, sulle orme dei loro antenati, urleranno un altro grido di protesta che sarà “udito in tutto il mondo”<sup>22</sup>.

Louisa M. Alcott

1 maggio 1875

<sup>22</sup> La frase che conclude questo racconto riprende la mitica espressione ‘colpo udito in tutto il mondo’ che decretò l’inizio della rivoluzione americana. La frase riprende il famoso motto pronunciato da Huntington, riferito al colpo di moschetto che, nella battaglia di Lexington, avvenuta lo stesso giorno della battaglia di Concord, diede inizio alla guerra contro l’impero britannico che portò all’indipendenza degli stati americani.

***The Woman's Journal, July 15, 1876***  
**Letter from Louisa M. Alcott**

Dear Mrs. Stone:-One should be especially inspired this Centennial year before venturing to speak or write. I am not so blest and find myself so busy trying to get ready for the good time that is surely coming, I can only in a very humble way, help on the cause all women should have at heart.

As reports are in order, I should like to say a word for the girls, on whom in a great measure, depends the success of the next generation.

My lines fell in pleasant places last year, and I looked well about me as I went among the young people, who unconsciously gave me some very cheering facts in return for very poor fictions.

I was both surprised and delighted with nerve and courage, the high aims and patient persistence which appeared, not only among laborious young women whose teacher is necessity, but among tenderly nurtured girls who cherished the noblest ambitions and had learned to earn the happiness no wealth could buy them.

Having great faith in young America, it gave me infinite satisfaction to find eager interest in all good things, and to see how irresistibly the spirit of our new revolution, stirring in the hearts of sisters and daughters, was converting the fathers and brothers who loved them. One shrewd, business man said, when talking of Woman Suffrage, "How can I help believing in it, when I've got a wife and six girls who are bound to have it?" And many a grateful brother declared he could not be mean enough to shut any door in the face of the sister who had made him what he was.

So I close this hasty note by proposing three cheers for the girls of 1876 – and the hope that thy will prove themselves worthy descendants of the mothers of this revolution, remembering that

"Earth's fanatics make  
Too often Heaven's saints".

L. M. Alcott  
Concord, June 29, 1876

## Lettera di Louisa May Alcott al «Woman's Journal» del 15 luglio 1876

Cara signora Stone,

quest'anno dovremmo essere particolarmente ispirate da questo centenario prima di arri-schiarci a scriverne e a parlarne. Io purtroppo non ho questa fortuna e mi scopro troppo indaf-farata a prepararmi per i festeggiamenti che si approssimano, e posso solo dare, molto umil-mente, un contributo alla causa che tutte dovremmo avere a cuore.

Dal momento che tutte le cronache sono state esaurienti, vorrei spendere una parola per le ragazze, da cui dipende in grande misura il successo della prossima generazione.

Lo scorso anno i miei versi sono finiti nelle sedi appropriate e mi sono guardata molto attorno, circondata da giovani che, senza saperlo, mi hanno regalato storie molto incoraggianti in cambio dei miei modesti racconti.

Sono al tempo stesso sorpresa e rallegrata dalla decisione e dal coraggio, dagli alti propositi e dalla paziente tenacia dimostratami non solo dalle ragazze più operose guidate da quella maestra di vita che è la necessità, ma anche da quelle più istruite che hanno coltivato più nobili ambizioni, imparando a guadagnarsi una felicità che nessuna ricchezza può comprare. Poiché ripongo grande fiducia nella giovane America, mi ha dato una soddisfazione infinita riscontrare tanto sincero interesse in tutte queste buone cose, e vedere il modo in cui lo spiri-to della nostra rivoluzione, nel riscaldare i cuori di sorelle e figlie, stia irresistibilmente cam-biando la mentalità dei padri e dei fratelli che provano affetto per loro. Uno scaltro uomo d'affari mi ha detto, a proposito del suffragio femminile: "Come posso fare a meno di crederci quando ho una moglie e sei figlie destinate a esercitarlo?" E più di un fratello riconoscente ha dichiarato che sarebbe meschino chiudere la porta in faccia alla sorella che l'ha aiutato a fare di lui l'uomo che è diventato.

Così chiudo questa rapida nota, proponendo tre brindisi alle ragazze del 1876, con la speran-za che possano mostrarsi degne discendenti delle madri di questa rivoluzione, e ricordando loro che

"Molto spesso sono i dannati della terra  
A fare i santi del cielo"<sup>23</sup>.

Louisa May Alcott,  
Concord, 29 giugno 1876

<sup>23</sup> Questa frase, tratta dal secondo libro di *Aurora Leigh* di E. BARRETT BROWNING, verrà poi eloquen-temente ripresa nel titolo del saggio pubblicato nel 1961 dal grande teorico postcoloniale Franz Fanon.